

«Nostra legge è la libertà». Gaetano Salvemini e gli anarchici italiani tra totalitarismo e democrazia

ORESTE VERONESI*

Abstract: The article aims to trace the relations between Gaetano Salvemini and the anarchist universe, between Italy and the United States, starting with the American exile of the Apulian historian, and ending with his death (1927-1957). The research will benefit from the analysis of Salvemini's private correspondence, which has never been published before, the systematic analysis of the libertarian press of the time and the papers of the Fascist regime's supervisors (central political filing cabinet and political police). Particular attention will be paid to the individual relations that Salvemini had with some anarchists, giving them, though, a collective reading within the history of the anti-fascist world and the difficult years between the two wars and the transition to Italian democracy.

Parole chiave: Gaetano Salvemini, anarchismo, antifascismo, esilio.

1. Una storia da far emergere

Nel 1919 nell'aula fiorentina di Gaetano Salvemini entrò il giovane Camillo Berneri, un lodigiano poco più che ventenne, sposato con due figlie e anarchico. Presentandosi in uniforme da soldato, con un fare un po' trasandato e un aspetto quasi deperito,¹ Berneri da quel giorno legò la propria attività culturale e politica a quella dello storico pugliese.² Molti anni più tardi, nel 1954, il professore siglò la prefazione all'autobiografia del libertario romagnolo Armando Borghi;³ ancora nel 1957, a

* Oreste Veronesi, laureato in Scienze Storiche nel 2016 presso l'Università degli Studi di Verona, è tra i promotori della Biblioteca Giovanni Domaschi di Verona. Collabora con il "Bollettino del Centro studi libertari – Archivio Giuseppe Pinelli" di Milano e con la casa editrice Casa di Mariani di Brescia.

¹ G. Salvemini, *Donati e Berneri*, "Il Mondo" (Roma), vol. IV, n. 18, 3 maggio 1952, pp. 9-10.

² Su Camillo Berneri è stato scritto molto, fra i molti studi si evidenziano in particolare l'insuperata ricerca di Carlo De Maria, assieme a due convegni di studi realizzati a pochi anni di distanza: C. De Maria, *Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberismo*, Franco Angeli, Milano, 2004; *Camillo Berneri. Singolare plurale*, Reggio Emilia, 28 maggio 2005; *Un libertario in Europa, fra totalitarismi e democrazia. Camillo Berneri: 5 maggio 1937/2007*, Arezzo, 5 maggio 2007.

³ A. Borghi, *Mezzo secolo di anarchia (1898-1945)*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1954.

poche settimane dalla sua morte, Giovanna Caleffi⁴ scrisse un emozionante e commosso necrologio sulle pagine della rivista “Volontà”.⁵ Tra queste tre istantanee si snodano le questioni affrontate nelle seguenti pagine e riguardanti un aspetto ancora poco approfondito del vissuto salveminiiano: il suo rapporto con l’universo anarchico. Nonostante la vita di Salvemini sia stata analizzata in molti aspetti, fin dagli anni appena successivi alla sua morte,⁶ e nonostante ancora oggi siano molteplici gli studi che ne approfondiscono i passaggi biografici e che intendono porre in risalto la rilevanza del suo pensiero, nonché le pratiche culturali e l’attivismo politico che lo hanno reso noto anche negli Stati Uniti,⁷ le lezioni che lo storico ha lasciato in testa-

Su Armando Borghi non esiste a oggi una biografia esaustiva, nonostante ciò risultano di particolare rilievo alcune ricerche specifiche: *Atti del Convegno di Studi «Armando Borghi nella storia del movimento operaio italiano e internazionale»*, Bologna, “Bollettino del Museo del Risorso”, XXXV, 1990; M. Antonioli, *Armando Borghi e l’Unione Sindacale Italiana*, Piero Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 1990; G. Landi, *Armando Borghi. Protagonista e critico del sindacalismo anarchico*, Edizioni Bruno Alpini, Imola, 2012.

⁴ Scrittrice, educatrice, redattrice nel secondo dopoguerra di “Volontà” e moglie di Camillo Berneri. Cfr. C. De Maria, «In un mondo che è sceso all’ultimo gradino della barbarie». *Riflessioni sul percorso di Giovanna Caleffi Berneri*, “Parolechiave”, n. 40, 2008, pp. 153-170; *Giovanna Caleffi Berneri. Un seme sotto la neve. Carteggi e scritti. Dall’antifascismo in esilio alla sinistra eretica del dopoguerra: 1937-1962*, cura e introduzione Carlo De Maria, Biblioteca Panizzi-Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia, 2010; F. Chessa, C. De Maria, *Giovanna Caleffi Berneri e la cultura eretica di sinistra nel secondo dopoguerra*, Biblioteca Panizzi-Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia, 2012; G. Sacchetti, *Eretiche. Il novecento di Maria Luisa Berneri e Giovanna Caleffi*, Biblion, Milano, 2017.

⁵ G. Berneri, *Gaetano Salvemini*, “Volontà”, a. X, n. 11, settembre 1967, pp. 613-617.

⁶ Si rimanda in particolare a: L. Basso, *Gaetano Salvemini socialista e meridionalista*, Laicata, Manduria, 1959; E. Tagliacozzo, *Gaetano Salvemini nel cinquantennio liberale*, La nuova Italia, Firenze, 1959; M.L. Salvadori, *Gaetano Salvemini*, Einaudi, Torino, 1963. Per una rassegna completa il riferimento imprescindibile rimane M. Cantarella (a cura di), *Bibliografia Salveminiiana 1892-984*, Bonacci, Roma, 1986.

⁷ C. Killinger, *Gaetano Salvemini. A biography. Westport, Conn.-London, Praeger, 2002*; G. Quagliariello, *Gaetano Salvemini*, Bologna, il Mulino, Bologna, 2007; P. Audenino (a cura di), *Il prezzo della libertà. Gaetano Salvemini in esilio (1925-1949)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009; G. Pescolido (a cura di), *Gaetano Salvemini (1873-1957). Ancora un riferimento*, Piero Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 2010; G. Pecora, *Socialismo come libertà. La storia lunga di Gaetano Salvemini*, Donzelli, Roma, 2012; Id., *La scuola laica. Gaetano Salvemini contro i clericali*, Donzelli, Roma, 2015; G. Nigro, *Gaetano Salvemini. Scuola, politica, storiografia e federalismo*, Paguro, Salerno, 2017; F. Fantarella, *Un figlio per nemico. Gli affetti di Gaetano Salvemini alla prova del fascismo*, Donzelli, Roma, 2018.

mento ai posteri meritano un ulteriore approfondimento. Introducendo un'importante raccolta di lettere dall'esilio statunitense di Salvemini, Renato Camurri ha posto l'accento su due aspetti che vale la pena riprendere: da una parte la complessità e l'ampiezza del network salveminiano, dall'altra la fragilità di alcune interpretazioni concernenti gli anni dell'esilio. Procedendo con questa ricerca l'obiettivo è quello di colmare delle lacune sulla rete di connessioni salveminiane. Per farlo verrà posto sotto indagine quel quarto campo, identificato da Camurri, che vede protagonisti gli anarchici.⁸ Operando in questa direzione alcune interpretazioni del vissuto salveminiano saranno confutate. Articolando l'ampiezza di questo network, Camurri intende sgombrare il campo da un luogo comune che per decenni è stato mantenuto intorno al suo vissuto: l'immagine del professore pugliese chiuso nel suo studio di Harvard, distante dal contatto con la società statunitense. Come vedremo analizzando il rapporto con gli anarchici, è chiaro che Gaetano Salvemini fu protagonista di profonde interconnessioni con il mondo americano, che emergono confutando limpidamente quell'immagine, costruita inizialmente da Enzo Tagliacozzo, che fino a pochi anni fa era assodata anche in campo accademico.

La peculiarità di questi incontri ci permette inoltre di valorizzare alcuni aspetti della storia dell'antifascismo e dell'anarchismo. Ci concede l'opportunità di allargare lo sguardo a una serie di dinamiche finora poco esplorate nella storiografia sull'antifascismo.⁹ Joao Fabio Bertonha ha posto l'accento sulla «necessità di studi

⁸ Nell'analisi dell'esilio statunitense Camurri, riprendendo la nozione di "campo" del sociologo Pierre Bourdieu, ne differenzia quattro: una prima cerchia amicale composta dai Bolaffio, La Piana, Cantarella, Modigliani etc.; una seconda legata al mondo accademico, una terza legata ai giovani studiosi americani; e infine un quarto campo che è quello del variegato mondo antifascista, di cui gli anarchici costituirono una componente rilevante. Cfr., R. Camurri, *Introduzione in G. Salvemini, Lettere americane 1927-1949*, Donzelli, Roma, 2015.

⁹ Glenda Sluga, redigendo la voce inerente a "Fascismo e Antifascismo" per il dizionario Palgrave della storia transnazionale, ha sottolineato come l'analisi di entrambi questi fenomeni si sia concentrata in una dinamica nazionale in cui l'approccio comparativo ha spinto allo studio compartimentato di questi processi, cercando similitudini e differenze tra diverse esperienze ben definite geograficamente. Più recentemente Enrico Acciai ha evidenziato quanto questi fenomeni siano invece «intrinsecamente anche transnazionali», malgrado la reticenza con cui vengano ancora oggi letti in questa prospettiva. Cfr., G. Sluga, *Fascism and anti-fascism* in A. Iriye, P. Saunier, (edited by), *The Palgrave dictionary of transnational history*, Palgrave Macmillan, New York, 2009, pp. 381-382; E. Acciai, *Reti di solidarietà transnazionali: dalla guerra civile spagnola alle resistenze europee*, p. 63, paper discusso durante la IX edizione dei Cantieri SISSCO, e disponibile presso il sito dell'associazione <http://www.sissco.it/articoli/cantieri-di-storia-ix-tutti-i-papers/>. Si veda anche: H. Garcia, *Transnational History: A New Paradigm for Anti-Fascist Studies?*, "Contemporary European History", vol. 25, n. 4, November 2016, pp. 563-572.

comparati, di studi fondati sulla storia transnazionale e di studi generali capaci di consolidare e far progredire il volume immenso di dati già accumulati», perché, secondo lo studioso, «mancano ancora studi integrati sia in senso teorico [...] sia in termini geografici». ¹⁰ Nonostante gli ottimi studi finora prodotti, la storia del mondo antifascista statunitense è ancora in gran parte da scrivere. ¹¹ Proprio sul solco di questa riflessione intendo evidenziare le relazioni tra Gaetano Salvemini e alcuni anarchici italiani, ¹² facendo riferimento ai più recenti sviluppi storiografici, che a un approccio legato precipuamente al ruolo del partito, sottolineano un punto di vista imperniato sul dato umano. ¹³ Da un punto di vista organizzativo,

¹⁰ J. F. Bertonha, *Fascismo, antifascismo e gli italiani all'estero. Bibliografia orientativa (1922-2015)*, Edizioni Sette Città, Viterbo, 2015, p. 20.

¹¹ Lo studio dell'emigrazione politica negli anni fra le due guerre ha contribuito in gran parte all'approfondimento del movimento antifascista negli Stati Uniti, grazie allo studio delle comunità etniche e politiche che si crearono nei Paesi di approdo. Per il nostro caso si veda in particolare: D. Gabaccia, F. Ottanelli, *Italian workers of the world. Labor migration and the formation of Multiethnic States*, University of Illinois Press, Urbana-Chicago, 2001; P.V. Cannistraro, G. Meyer, *The lost world of Italian american radicalism*, Preager, Westport-Connecticut, London, 2003; R. Camurri (a cura di), *L'Europa in esilio. Le migrazioni di intellettuali verso le Americhe tra le due guerre*, "Memoria e Ricerca", vol 31 (2009); T. Tomchuk, *Transnational radicals. Italian anarchists in Canada and the U.S. 1915-1940*, University of Manitoba Press, Winnipeg, 2015; K. Zimmer, *Immigrants against the State. Yiddish and Italian anarchism in America*, University of Illinois Press, Urbana-Chicago-Springfield, 2015.

¹² L'occasione ci permetterà anche di avanzare una riflessione critica sulla rigidità delle categorie politiche; riprendendo alcune proficue riflessioni filosofiche sul «pensiero del quotidiano» di Enrica Lisciani-Petrini, che sembrano vestire omogeneamente la riflessione biografica sviluppata in ambito storico: «L'intento è piuttosto quello di recuperare uno sguardo laterale, allo scopo di scorgere, dietro la maschera della persona che ci si presenta frontalmente, la fitta trama di relazioni in cui essa è quotidianamente afferrata, che la prolungano oltre se stessa come se fosse legata a una miriade di fili». Si tratta infatti di rompere la solida immagine razionale che l'individuo costruisce nella sua maschera quotidiana, per irrompere in uno scenario ambiguo e complesso che mette a nudo l'individuo, facendo emergere l'impersonale nascosto da cui emanano alcuni comportamenti non direttamente definibili nel contesto delle costruzioni ideologiche a cui egli generalmente si riferisce. Di questa separazione originaria possiamo tessere l'articolato intreccio, portandola alla luce, attraverso le fonti che più si addentrano nell'intimo delle personalità che qui studieremo e cioè, come vedremo, negli scambi epistolari. E. Lisciani-Petrini, *Vita quotidiana. Dall'esperienza artistica al pensiero in atto*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011, p. 13.

¹³ Come evidenziato con acume da Mariuccia Salvati, siamo di fronte a un passaggio metodologico: «[...] la scelta di guardare alle storie di vita, ai singoli episodi biografici, costituisce una risposta a cui si ricorre oggi con maggiore frequenza, una volta venuta meno, appunto, la storiografia».

ambidue le aree liberal-socialista e anarchica condivisero un rifiuto delle logiche partitiche, e non è dunque possibile studiarle con gli strumenti che a quella categoria storica sono usuali.¹⁴ Siamo dunque indotti a un'analisi che ricerca punti di contatto tra due culture politiche che condivisero molte battaglie in quella precisa fase storica. Proprio in quella tragedia, come ha efficacemente scritto Enzo Traverso, molti hanno saputo costruire «un mondo in cui le differenze non sono mai irriducibili, in cui si può sempre cogliere qualcosa di se stessi negli altri e arricchirsi a contatto con loro».¹⁵ L'esperienza salveminiiana che mi accingo a definire è dunque un tassello significativo di quelle affinità elettive che legarono molti anarchici con altrettanti antifascisti liberal-socialisti negli anni tra le due guerre.¹⁶

Per quanto detto finora, le fonti cui si è fatto riferimento sono state di tre tipologie: istituzionali, private e propagandistiche. L'analisi delle carte di polizia (in particolare del Casellario Politico Centrale e della Polizia Politica) ci ha offerto

grafia imperniata sulla grande narrazione dei partiti politici antifascisti e democratici [...] si può dire che agli storici della nazione Italia, nel venir meno – per fattori interni (la crisi dei partiti) e internazionali (la globalizzazione) – di una prima narrazione lungamente (e giustamente) condivisa, non resti che tornare alla fonte di ogni racconto storico, cioè (secondo l'insegnamento di Bloch) al fattore umano». M. Salvati, *Passaggi. Italiani dal fascismo alla Repubblica*, Carocci, Roma, 2016, pp. 14 e ss. Si veda anche G. Berti, C. De Maria, *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, Biblion edizioni, Milano 2016 e E. Betti, C. De Maria, *Biografie, percorsi e networks nell'Età contemporanea. Un approccio transnazionale tra ricerca, didattica e Public History*, BraDypUS, Roma, 2019.

¹⁴ In questo contesto, le recenti riflessioni di Marco Bresciani sulla categoria di “azionismo” e sulla storia giellista, contribuiscono ad avvalorare l'approccio metodologico e interpretativo con cui è stata condotta la presente ricerca. A una analisi irreggimentata della categoria di “azionismo”, Bresciani contrappone le voci plurali che l'approccio biografico è in grado di offrire, dissolvendo questa categoria «monolitica e onnicomprensiva [...] dissolvendola in una pluralità stratificata di esperienze personali e di elaborazioni politico-culturali». M. Bresciani, *Quale antifascismo? Storia di Giustizia e Libertà*, Roma, Carocci, 2016, pp. 31 e ss. Vedi anche: M. Giovana, *Giustizia e Libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista 1929-1937*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005, pp. 53 ss; G. Sacchetti, *Mappe del movimento anarchico italiano (1921-1991)* in G. Berti, C. De Maria (a cura di), *L'anarchismo italiano*, cit., pp. 243-268; C. Bantman, B. Altena, *Introduction: Problematizing Scales of Analysis in Network-Based Social Movements* in C. Bantman, B. Altena (edited by), *Reassessing the Transnational Turn. Scales of Analysis in Anarchist and Syndicalist Studies*, Routledge, New York, 2015, pp. 3-22.

¹⁵ E. Traverso, *Cosmopoli. Figure dell'esilio ebraico-tedesco*, Ombre Corte, Verona, 2004, p. 7.

¹⁶ F. Giulietti, *Il movimento anarchico nella lotta contro il fascismo 1927-1945*, Piero Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 2004.

la possibilità di ricostruire il contesto entro cui i rapporti tra Salvemini e l'universo anarchico si svilupparono, nonché l'occasione di mettere in luce le domande e le preoccupazioni che interessarono le indagini dei sorveglianti del regime. Tuttavia, per evidenziare le dinamiche e le complessità di queste vicende, è stato necessario far ricorso alle lettere private, che costituiscono una fonte unica per comprendere l'effettività e la pluralità dei rapporti umani. Come ha sottolineato Giampietro Berti, «le fonti di polizia sono indispensabili per ricostruire la cornice dei fatti. Quasi mai per interpretare il quadro esistente entro questa cornice».¹⁷ Se quindi ci si è trovati a «costringere» questi documenti «a parlare malgrado se stessi, forzando la fissità burocratica dei loro linguaggi», per dar vita a «un contesto radicalmente diverso da quello repressivo»¹⁸ si è fatto ricorso alla ricca corrispondenza salveminiana, capace di far emergere la complessità di alcuni profili specifici. Letti in quest'ottica, essi assumono uno spessore diverso, più eterogeneo ma al contempo decifrabile. Non tutto ciò che è espresso privatamente è traslato nell'agone pubblico, rimanendo confidenziale, lasciando così lacunosa la nostra possibilità di comprendere ciò che successe e lasciando in tal modo ai protagonisti il potere di tracciare il percorso della ricerca. Solo provando a sfuggire da questo tracciato, leggendo stati d'animo, opinioni taciute e storie mai raccontate, avremo l'opportunità d'indagare in profondità l'esistenza di questi uomini e, con loro, della loro epoca.¹⁹ Infine, a queste prime due è stato affiancato lo spoglio sistematico di alcuni giornali d'area del periodo: le fonti a stampa sono sia un megafono di propaganda sia, però, un nodo attraverso cui dare corpo all'organizzazione politica. Esse rappresentano uno specchio e una bussola dei movimenti sociali cui ci stiamo riferendo, offrendoci l'opportunità di riscoprire connessioni sconosciute.²⁰

¹⁷ G. Berti, *Note introduttive* in C. Bermanni et al., *Voci di compagni schede di questura. Considerazioni sull'uso delle fonti orali e delle fonti di polizia per la storia dell'anarchismo*, Quaderni del Centro Studi Libertari Archivio Pinelli, Milano, 2002, p. 17.

¹⁸ G. De Luna, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana 1922-1939*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995, pp. 21 ss.

¹⁹ C. De Maria, *Tra pubblico e privato. Carte personali, legami affettivi e impegno politico*, "Storica", n. 32, 2005, pp. 135-156; J.M. Imizcoz, L.A. Ruiz, *Redes sociales y correspondencia epistolar. Del análisis cualitativo de las relaciones personales a la reconstrucción de redes egocentradadas*, "REDES-Revista hispana para el análisis de redes sociales", Vol. 21, n. 4 (2011), pp. 98-138.

²⁰ D. Turcato, *Italian anarchism as a transnational movement 1885-1915*, "International Review of Social History", n. 52, 2007, pp. 411 e ss.; A. Hoyt, *Methods for tracing radical networks: mapping the print culture and propagandists of the Sovversivi* in J.A. Meléndez Badillo, N.J. Jun (a cura di), *Without borders or limits: An interdisciplinary approach to anarchist studies*, Cambridge Scholars, New Castel upon Tyne, 2013, pp. 75-106.

2. Contro il fascismo. Dall'Italia agli Stati Uniti

Dal 1919 Camillo Berneri iniziò a collaborare con l'associazione che a Firenze faceva capo a Gaetano Salvemini, il Circolo Cultura, che vide tra i suoi protagonisti Ernesto Rossi e i fratelli Rosselli. Quando quest'ultimo fu distrutto dai fascisti e sciolto per ordine del regime, Camillo continuò a collaborare in questa cerchia intellettuale partecipando a Italia Libera e distribuendo il foglio clandestino "Non Mollare". Il professore pugliese non fece lo stesso con le reti anarchiche, almeno considerando la documentazione superstite. Oltre a poche lettere di Luigi Fabbri,²¹ le evidenze documentarie ci restituiscono un silenzio significativo, mettendo in evidenza l'eccezione berneriana. Furono l'esperienza dell'esilio e la dissidenza al regime a segnare uno spartiacque fondamentale nell'articolazione di rapporti tra queste due aree, facendo confluire sulle cause comuni, più che sulle differenze, questi protagonisti della storia d'Italia.

Nel 1925 Gaetano Salvemini lasciò l'Italia, spostandosi inizialmente per alcuni periodi di tempo tra Francia, Inghilterra e Stati Uniti. Solo nel 1934 si trasferì definitivamente negli Stati Uniti, dopo aver guadagnando una cattedra ad Harvard. Scrivendo a Berneri in esilio a Parigi, nel 1929 si definì «ebreo errante»,²² testimoniando con forza una condizione di straniamento esistenziale.²³ In tale contesto, quel primo superficiale contatto col mondo anarchico ebbe l'opportunità di svilupparsi grazie alla pratica antifascista: ricerca d'archivio, inchiesta politica, informazione.²⁴

²¹ Istituto Storico della Resistenza in Toscana, *Archivio Gaetano Salvemini*, scatola 99, Lettera di Luigi Fabbri a Gaetano Salvemini, Lugano, 4 settembre 1926 e lettera di Luigi Fabbri a Gaetano Salvemini, Vincennes, 17 maggio 1928.

²² Ivi, terza scatola senza numero (copie), Lettera di Gaetano Salvemini a Camillo Berneri, Washington D.C., 20 febbraio 1929.

²³ Uno straniamento esistenziale che accompagna l'esperienza degli esuli antifascisti in quanto lontani materialmente dalla propria patria ma altrettanto spiritualmente dal governo che la dirige. Significativa la convergenza tra queste parole di Salvemini e le parole che Carlo Rosselli usò nel 1924: «E ci pare quasi d'esser un po' stranieri su questa terra, quasi facenti parti di un popolo, di una razza, di una civiltà diversa». C. Rosselli, *Inchiesta sui giovani (guerra e fascismo)*, "Liberità", 10 maggio 1924. Sulla condizione esistenziale dell'esule: E. Franzina, *L'immaginario degli emigranti. Miti e raffigurazioni dell'esperienza italiana all'estero fra i due secoli*, Pagus, Treviso, 1992; P.I. Rose (a cura di), *The dispossessed. An anatomy of exile*, University of Massachusetts Press, Amherst, 2005; E. Said, *Nel segno dell'esilio. Riflessioni, letture e altri saggi*, Feltrinelli, Milano, 2008.

²⁴ Nelle lettere con Luigi Fabbri, già citate, emerge già il rapporto che Salvemini intrattiene con gli anarchici, appunto come lavoro di scavo bibliografico e d'archivio. Scrivendo al professore, l'anarchico marchigiano lo ringrazia per i soldi ricevuti (per il tramite di Camillo Berneri) dopo

Sono le medesime ragioni pratiche che spinsero Camillo a formare una colonna di volontari italiani nella guerra civile di Spagna, insieme a Carlo Rosselli, altro grande intellettuale militante di area liberal-socialista.²⁵ Tuttavia, la comune lotta antifascista non sarebbe stata sufficiente. A dissipare distanze politiche significative contribuirono alcune affinità elettive, messe in luce dallo stesso Berneri quando definì gli anarchici «in seno all'*Internazionale*, i liberali del socialismo».²⁶

Questa lettura non fu condivisa dall'intero universo anarchico, ma è forse proprio questo il dato più interessante nell'analisi dei rapporti con Gaetano Salvemini. Egli non si inserirà mai nelle diatribe degli anarchici, ma cercherà la loro vitalità, la loro coerenza e la loro determinazione; condividendo un medesimo humus culturale basato sul riconoscimento della libertà individuale come principio fondamentale dei rapporti umani. L'incontro più rilevante con alcune figure del movimento anarchico si ebbe con i primi tour di conferenze sull'Italia fascista negli Stati Uniti.

Questi tour, oltre a garantirgli una minima forma di sostentamento economico, gli permisero di entrare in contatto con quel mondo italo-americano che con l'avvento di Mussolini poté riscattare la propria identità originaria, fin troppo spesso derisa nel Nuovo Mondo. Durante la sua prima missione statunitense, nel maggio del 1927 tenne a New York, al cospetto di una platea di circa 1500 uditori, una delle sue ultime oratorie; poco dopo sarebbe salito su un piroscafo diretto a Londra. Queste conferenze intimorivano il regime, preoccupato non solo che le comunità italo-americane mantenessero nei suoi confronti un ampio consenso, ma che lo stesso operato del governo fascista non cadesse in discredito negli ambienti politici americani. Nel momento in cui la propaganda salveminiana venne foraggiata dal movimento anarchico italo-statunitense,²⁷ l'allarme si fece più intenso; questa conferenza venne infatti se-

un lavoro ricerca in biblioteca. Tuttavia è Fabbri a sottolineare come questo denaro non rappresentasse un mero rispetto del lavoro svolto, quanto piuttosto un «aiuto fraterno» nei confronti di un amico in difficoltà economiche. Istituto Storico della Resistenza in Toscana, *Archivio Gaetano Salvemini*, scatola 99, Lettera di Luigi Fabbri a Gaetano Salvemini, Vincennes, 17 maggio 1928.

²⁵ E. Acciai, *Antifascismo, volontariato e guerra civile in Spagna*, Unicopli, Milano, 2016.

²⁶ C. Berneri, *Il Liberismo nell'internazionale*, «La Rivoluzione Liberale», a. 2, n. 11 (24-4-1923), p. 46.

²⁷ La comunità anarchica seguiva con interesse l'attività di Salvemini. Oltre ai documenti che citeremo in seguito, vale la pena notare come all'inizio del 1927 Bartolomeo Vanzetti segnalasse di aver letto il resoconto su un *public speech* del professore, riportato (in modo parziale, secondo l'anarchico) su un giornale di ampia diffusione. In un'altra lettera firmata «Norma», indirizzata a Vanzetti e datata 1 aprile 1927, la mittente raccontò all'anarchico di aver udito un'altra conferenza di Salvemini, in cui, pur non condividendo la visione del fascismo dello storico pugliese, dovette ammettere: «He is a good speaker and gave the Comrades some very good answers to their inquiries». Boston Public Library, *Aldino Felicani Sacco-Vanzetti Collection, 1915-1977*, Serie

gnalata a Roma, sottolineando la partecipazione del socialista Vacirca e del libertario Carlo Tresca.²⁸ È proprio l'informativa del Casellario Politico Centrale a testimoniare quello che potrebbe essere uno dei primi contatti con l'universo anarchico negli Stati Uniti. Un incontro fecondo, che in prima istanza ci dimostra l'effettività dello strappo caratterizzato dall'esperienza salveminiiana dell'esilio, che ha forse rappresentato l'evento che più di altri ne ha segnato la vita, riscattata in parte solo grazie alla lotta. In seconda istanza, dunque, da questa lente appare la straordinarietà dei rapporti mantenuti con gli anarchici: nella contingenza della lotta al fascismo (e al regime sovietico) e della lontananza dalla propria terra, due mondi per molti versi distanti ebbero l'opportunità di incrociarsi e collaborare proficuamente.

Negli Stati Uniti gli anarchici iniziarono una lotta al fascismo molti anni prima che arrivasse lo studioso italiano.²⁹ "Il Martello", giornale redatto da Carlo Tresca, avviò una intensa campagna antifascista dai primi anni Venti, diventando uno dei riferimenti principali del movimento statunitense. Tuttavia, i dissapori interni allo stesso erano in grado di frammentare l'azione di un gruppo già ristretto. Dopo il rimpatrio di Luigi Galleani,³⁰ le dispute tra anarchici afferenti alla sua figura carismatica e Carlo Tresca giocarono a vantaggio del governo di Mussolini, come evidenziato da una nota del Consolato Generale:

[...] le informazioni confidenziali pervenute al R. Ministero dell'Interno sul conto del fuoriuscito Carlo Tresca, corrispondono a verità per quanto riguarda la campagna fatta contro di lui dagli anarchici individualisti ed "anti-alleanzisti" che fanno capo

1: Nicola Sacco and Bartolomeo Vanzetti Correspondence and Writings, 1916-1918, Sotto serie 2: Bartolomeo Vanzetti Correspondence, 1916-1927, scatola 3, busta 1, Lettera di Bartolomeo Vanzetti a Alice Stone Blackwell, 26 gennaio, 1927 e ivi, busta 4, Lettera di Norma a Bartolomeo Vanzetti, 1 aprile, 1927.

²⁸ Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, *Carlo Tresca*, busta 5208, fascicolo 2, Copia del telegramma n. 3093 del R. Consolato in N.Y., 26 aprile 1927.

²⁹ Fu proprio questo il motivo propulsore di un avvicinamento necessario tra due culture politiche diverse. Come ha sottolineato Donna Gabaccia: «Esuli di recente immigrazione come Salvemini non erano portavoce antifascisti di particolare spicco negli Stati Uniti [...] I nuovi esuli, per lo più liberali e socialisti associati al gruppo Giustizia e Libertà, si unirono alla causa antifascista sostenuta a spada tratta dai precedenti lavoratori immigrati. [...] Coloro che erano immigrati prima della guerra, come l'anarchico e sindacalista Carlo Tresca e il comunista Vittorio Vidali, ebbero un ruolo di spicco e parteciparono più numerosi alla campagna contro Mussolini». D. Gabaccia, *Emigranti*, cit., p. 214.

³⁰ Sulla figura di Luigi Galleani e dunque sulle vicende del movimento anarchico statunitense dei primi due decenni del Novecento si veda: A. Senta, *Luigi Galleani. L'anarchico più pericoloso d'America*, Nova Delphi, Roma, 2018.

al gruppo editore dell'«Adunata dei refrattari». [...] Confermando la conclusione di detto rapporto, assicuro nuovamente all'E.V. che il movimento sovversivo va qui diventando sempre meno temibile [...].³¹

Le posizioni di Luigi Galleani, anarchico italiano arrivato negli Stati Uniti nel 1901, espresse sul suo giornale «Cronaca Sovversiva», testimoniano un conflitto duro, che affonda le proprie radici in una divergenza teorica delle pratiche politiche del mondo libertario. In un articolo del 26 novembre 1910, prendendo posizione contro l'arresto di Carlo Tresca, l'anarchico di Vercelli scrisse che «Carlo Tresca è, nel campo delle idee, un avversario nostro».³² La disputa verteva sui principi e cioè sulle diverse pratiche politiche messe in atto dai due militanti. Chi scrive dubita dell'interpretazione offerta dallo studioso Nunzio Pernicone, secondo cui questa diatriba fu collegata a un atteggiamento di gelosia.³³ Al contrario, esistevano profonde divergenze politiche tra i due; Galleani è stato per molti anni il punto di riferimento³⁴ di un'ampia parte di movimento anarchico statunitense e italiano, che, sulla scorta delle riflessioni teoriche di Petr Kropotkin,³⁵ si convinse della pericolosità della politica organizzata;³⁶ mentre Carlo Tresca è stato la bussola di un movimento che riconobbe all'organizzazione operaia un ruolo di primo piano. Ciò si chiarificò sulle pagine dei rispettivi giornali. Dalle colonne di «Cronaca Sovversiva» la liberazione umana veniva rivendicata attraverso la pratica di «scosse e assalti rivoluzionari»,³⁷ nell'azione individuale di chi ha fede «in sé, nelle proprie braccia, nel proprio valore, nel disprezzo della vita e della morte».³⁸ A essi la cerchia che faceva riferimento a

³¹ Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, *Carlo Tresca*, busta 5208, fascicolo 2, Nota del Consolato Generale d'Italia n. 2330, 31 agosto 1928. Questa nota sarà poi seguita a distanza di pochi mesi da una informativa più specifica. Cfr., Ivi, fascicolo 1, Appunto per l'on. Divisione Affari Generali Riservati, 14 novembre 1928.

³² *Anatema sit!*, «Cronaca Sovversiva», a. VIII, n. 65, 26 novembre 1910.

³³ P.V. Cannistraro, G. Meyer (a cura di), *The lost world of Italian American radicalism*, cit., p. 77.

³⁴ Il rimando obbligatorio è alle numerose testimonianze raccolte dallo studioso Paul Avrich. P. Avrich, *Anarchist Voices. An oral history of anarchism in America*, AK Press, Edinburgh, Oakland, West Virginia, 2005.

³⁵ Cfr., G. Berti, *Il pensiero anarchico. Dal Settecento al Novecento*, Piero Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 1998, pp. 293 ss.

³⁶ «Nel momento in cui un'organizzazione è nella sua infanzia, è ribelle; nel momento in cui raggiunge l'età adulta diventa conservativa; e quando raggiunge la piena maturità diventa reazionaria. Questa è la storia di tutte le organizzazioni». P. Avrich, *Anarchist voices*, cit., p. 157.

³⁷ *I violenti*, «Cronaca Sovversiva», a. V, n. 3, 19 gennaio 1907.

³⁸ A. Cipriani, *Non si fan frittate senza rompere uova*, «Cronaca Sovversiva», a. VI, n. 27, 4 luglio 1908.

“Il Martello” chiariva la visione di una politica possibilista, aperta alle opportunità che secondo loro poteva offrire questo tipo di percorso,³⁹ riprendendo così le parole che Errico Malatesta, non troppi anni prima, espresse su “La Questione Sociale”, quando si trovò a liberare il campo dalle medesime polemiche.⁴⁰ Una faida lontana,⁴¹ che si manterrà e inasprirà negli anni Venti e Trenta, dopo il rimpatrio di Luigi Galleani del 1919, sulle pagine de “L’Adunata dei Refrattari”, giornale di aderenti alle linee politiche dell’anarchico di Vercelli. A dimostrazione, ancora una volta, dell’impossibilità di ridurre queste discussioni a una questione meramente personale sono significative le discussioni intorno alla rivoluzione messicana, egregiamente ricostruite da Michele Presutto e testimonianti una complessità ben maggiore e disposta su livelli molteplici.⁴² D’altronde, l’eterogeneità del mondo antifascista non era testimoniata soltanto dalle battaglie intestine al mondo anarchico. L’esperienza dell’Alleanza Antifascista del Nord America (Afana) ci mostra la complessità interna a tutti gli attori del mondo radicale statunitense. Nata dalla proposta di Carlo Tresca, la mancata adesione dei galleanisti e dell’*International Workers of the World* (Iww) è già in grado di dimostrarci le fratture. Oltretutto il naufragio della stessa in seguito a divisioni tra comunisti e socialisti, con la conseguente nascita di una seconda rete anti-fascista, lascia intendere le difficoltà che percorsero il panorama americano.⁴³ Le parole di lancio dell’Afana, distribuite sui giornali di area nel 1925

³⁹ A titolo di esempio si veda: L. Fabbri, *L’educazione solidale e i Sindacanti*, “Il Martello”, n. 19, a. XI, 23 maggio 1925.

⁴⁰ «Noi crediamo invece che l’organizzazione [...] sia invece una necessità inerente alla società umana, e debba essere considerata da noi come una questione di principio». E. Malatesta, *Il principio dell’organizzazione*, “La Questione Sociale”, nuova serie, n. 5, 7 ottobre 1899 in E. Malatesta, *Opere Complete, “Verso l’anarchia”. Malatesta in America 1899-1900*, a cura di D. Turcato, Zero in Condotta-La Fiaccola, Milano-Ragusa, 2012, pp. 66 ss. Si vedano, raccolti sempre in questo stesso volume, altri articoli apparsi su “La Questione Sociale”: *Gli anarchici e le società operaje*, pp. 76-77; *La nostra organizzazione*, pp. 93-98; *Gli anarchici nelle Unioni Operaje*, p. 127.

⁴¹ Cfr., P.C. Masini, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, BUR, Milano, 1974, pp. 225-248; A. Dadà, *L’anarchismo in Italia: fra movimento e partito. Storia e documenti dell’anarchismo italiano*, Milano, Tati e C. Editore, 1984, pp. 80-84; K. Zimmer, *Immigrants against the State. Yiddish and Italian anarchism in America*, University of Illinois Press, Urbana-Chicago-Springfield, 2015, pp. 49 ss.

⁴² M. Presutto, *La rivoluzione dietro l’angolo. Gli anarchici italiani e la Rivoluzione messicana 1910-1914*, Editoriale Umbra, Foligno, 2017.

⁴³ Come ha sottolineato Nunzio Pernicone, l’alleanza antifascista divenne una seconda arena di lotta tra rivali politici, in cui la mancata fiducia socialista nei confronti della possibilità di rimanere su un piano politico democratico collaborando con i comunisti, portò alla rottura definitiva dopo l’uscita dal congresso nazionale della Federazione Socialista Italiana. N. Pernicone, *Carlo*

da Pietro Allegra,⁴⁴ braccio destro di Tresca, lasciavano intravedere ampi spiragli di apertura per un fronte comune, ma, evidentemente, non bastarono gli intenti per sopperire a tutte le divisioni che ne fecero decadere i buoni propositi già nel 1927. In una realtà così frammentata, l'arrivo di Salvemini fu decisivo, come testimoniato da una velina della polizia politica inerente la pubblicazione di un suo opuscolo sulla dittatura fascista, per le edizioni de "Il Martello":

Si sta traducendo il libro stesso in inglese e sarà laciando (sic!) in edizioni popolari a prezzi molto bassi, affinché esso sia alla portata di tutte le tasche, l'esito è sicuro, giacché il libro susciterà molta avversione al fascismo ed avrà grande influenza negli ambienti intellettuali e finanziari.⁴⁵

A confermare questo effetto ricostituente è un'altra nota della polizia politica, che in tal modo dimostra come lo storico italiano non operasse solo nei circoli alti degli esuli antifascisti:

Il Prof. Salvemini va svolgendo in America una attiva propaganda talmente anti-italia da soddisfare pienamente perfino quegli elementi incontentabili che sono gli anarchici. Le conferenze del Salvemini perciò sono state anche per iniziativa dei libertari, specie nei piccoli centri degli Stati Uniti. *Questo contegno del Salvemini ha un poco risollevato le sorti dell'antifascismo americano che languiva nell'isolamento dell'apatia e della discordia.* Il Salvemini ha riunito gli elementi locali antifascisti sul terreno di questa assidua e vigorosa propaganda anti-patriottica. Per dare una idea dell'approvazione anarchica all'opera salveminiana, basta leggere i comunicati di giornali anarchici che esaltano la propaganda Salvemini, la incoraggiano e la desiderano nella sua essenza vivamente anti-italia e rivoluzionaria.

Carlo Tresca ha accompagnato Salvemini in parecchi centri della California lo stato ove più attiva è stata la propaganda salveminiana.⁴⁶

Questi documenti ci permettono di confutare l'idea secondo cui l'attività dello storico di Molfetta sia meramente riducibile al mondo accademico. Ci riferiamo in particolare alle considerazioni dello studioso statunitense Spencer Di Scala, secondo cui «gli esuli antifascisti facevano parte di una specie di club ad alto livello, di cultura elevata, abbastanza distaccato dalla stragrande maggioranza italoamerica-

Tresca, cit., pp. 175 ss.

⁴⁴ P. Allegra, *Alleanza Anti-Fascista del Nord America*, "Il Martello", a. XI, n. 40, 31 ottobre 1925.

⁴⁵ Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Polizia Politica, fascicoli personali, serie A, busta 87/a, *Gaetano Salvemini*, fascicolo 1, Nota del 15 giugno 1930, Parigi.

⁴⁶ Ivi, fascicolo 2, Roma, nota del 5 giugno 1929 (corsivo nostro).

na».⁴⁷ Pertanto, se è vero che l'influenza del regime sulle comunità italo-americane fu ampia, e che quindi da essa gli antifascisti ne furono in parte lontani, è necessaria qualche precisazione.

3. *Identità italiana e fascismo nelle comunità italo-americane*

Al governo di Mussolini, per anni guardato con ammirazione all'estero,⁴⁸ fu riconosciuto il merito di aver interrotto il caos che regnava in Italia, fermando il pericolo bolscevico. Chi però si apprestò a fondare un movimento fascista negli Stati Uniti non era certo un democratico che guardava con occhio di riguardo alla nuova Italia, bensì un fascista convinto dell'uso della violenza squadrista. Costoro fecero molta fatica, e fallirono, nel tentativo di allargare il proprio consenso nella comunità italo-americana. Negli Stati Uniti lo squadristo era malvisto e la possibilità che un governo estero potesse intralciare "da dentro" la politica nazionale infastidiva sia i politici sia l'opinione pubblica. Gli italiani e gli italo-americani videro nelle attività dei movimenti, dei circoli, dei giornali in camicia nera «un ostacolo alla propria emancipazione»,⁴⁹ obbligando così il governo di Roma a forme altre di infiltrazione e manipolazione, non supportando le iniziative di coloro che si dichiararono apertamente fascisti. Il 31 dicembre 1929, infatti, Mussolini impose lo scioglimento della *Fascist League of North America* (Flna),⁵⁰ nata nel 1925 per coordinare i circoli fascisti sorti negli Stati Uniti. Lo scopo del Duce era quello di conquistare il consenso delle masse italo-americane, ma sarebbe stato difficile ottenerlo attraverso manifestazioni apertamente politiche; si arrivò al punto che da Roma partì l'ordine di non vestire le camicie nere in pubblico.⁵¹ L'identificazione delle masse italo-americane con il fascismo non fu quindi osservabile attraverso l'appoggio ai circoli o ai giornali

⁴⁷ S. Di Scala, *Salvemini in America* in G. Pescosolido (a cura di), *Gaetano Salvemini*, cit., p. 268.

⁴⁸ Dell'appoggio di massa al fascismo erano ben consci gli stessi antifascisti, tanto che Armando Borghi scrisse che «il duce scoprì l'America. Capì che oltre Oceano c'era veramente l'Italia che lui sognava». A. Borghi, *Mezzo secolo di anarchia*, cit., p. 340. Per una ricostruzione sistematica: John P. Diggins, *L'America Mussolini e il fascismo*, Laterza, Bari, 1972; G.G. Migone, *Gli Stati Uniti e il fascismo. Alle origini dell'egemonia americana in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1980.

⁴⁹ M. Pretelli, *I fasci negli Stati Uniti: gli anni Venti* in E. Franzina, M. Sanfilippo (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci Italiani all'estero (1920-1943)*, Laterza, Roma-Bari, 2003, p. 117.

⁵⁰ P.V. Cannistraro, *Blackshirts in little Italy. Italian Americans and Fascism 1921-1929*, Bordighera Press, 1999, West Lafayette, pp. 59 ss.

⁵¹ M. Pretelli, *Tra estremismo e moderazione. Il ruolo dei circoli fascisti italo-americani nella politica estera italiana degli anni Trenta*, "Studi Emigrazione/Migration Studies", XXXX, n. 150, 2003, p. 326.

dichiaratamente fascisti, o ancora con la tessera del partito; non fu un riconoscimento ideologico al regime, bensì un riflesso delle condizioni sociali che produsse una dichiarazione di appartenenza su base etnica.⁵² Per questo «dove gli italiani erano oggetto di forti pregiudizi e costretti a risiedere in quartieri etnicamente omogenei, il fascismo fu percepito come possibile strumento di identità “nazionale” e dunque di difesa etnica».⁵³ Il fascismo non fu un movimento cui aderire ideologicamente, quanto piuttosto un fattore di vanto e di riconoscimento identitario rispetto alla propria origine. Luigi Villari, figlio dello storico Pasquale e vice console a Boston, scrisse nel 1939 un opuscolo in cui sottolineava che «non è sempre la tessera che suscita il vero sentimento fascista». Piuttosto, «il fascismo aveva dato agli italiani di America, come a quelli d'Italia, qualchedo atto a destare in loro l'entusiasmo, che prima mancava».⁵⁴

Il regime era consapevole che l'uso di un approccio ideologico della propaganda, nei confronti degli emigrati, comportasse dei limiti; contemporaneamente sapeva che era molto più fruttuoso puntare su una retorica dell'italianità attraverso cui l'italiano emigrato si sarebbe sentito finalmente parte di una nazione pari alle altre grandi potenze, in grado di conferirgli una rispettabilità nelle terre in cui era stato costretto a rifugiarsi per poter vivere. D'altronde, questa fu una pratica retorica caratterizzante del regime di Mussolini che, nel tentativo di fascistizzare la società, tentò prima di tutto di diffondere uno spirito nazionale che doveva però corrispondere a quello fascista.⁵⁵ Il fascismo doveva rappresentare l'essenza dell'Italia, sentirsi italiani avrebbe dovuto significare sentirsi fascisti, perché il fascismo aveva riportato il Paese agli onori della scena mondiale, invertendo il declino dell'Italia liberale. L'adesione ai club fascisti in Nord America fu vista infatti dall'FBI «more an expression of love

⁵² Cfr., G.A. Stella, E. Franzina, *Brutta gente. Il razzismo anti-italiano* in P. Bevilacqua e al., *Verso l'America. L'emigrazione italiana e gli Stati Uniti*, Donzelli, Roma, 2005, pp. 213-241; M. Pretelli, *The Myth of Mussolini in the U.S. "Little italies"* in A. Kosidlo (a cura di), *Przewroty-Rewolucje-Wojny*, Wydawnictwo Uniwersytetu Gdanskiego, Danzica, 2011 pp. 273-283; P. Salvetti, *Corda e sapone. Storie di linciaggi degli italiani negli Stati Uniti*, Donzelli, Roma, 2003.

⁵³ M. Pretelli, *Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero*, "Contemporanea", XI, n. 2, aprile 2008, p. 239.

⁵⁴ L. Villari, *Negli Stati Uniti*, Società Dante Alighieri, Roma, 1939, p. 91.

⁵⁵ «Per il fascismo totalitario, la concezione dello Stato creatore della nazione si concretizzò, innanzi tutto, nel disegno di una fascistizzazione integrale delle coscienze, attraverso un processo di rigenerazione degli italiani viventi [...] bisognava operare nel corpo vivente delle italiane e degli italiani per trasformarli in fascisti integrali, secondo il modello del "cittadino-soldato" credente nella sacralità dello Stato fascista dedicando a esso anima e corpo fino al sacrificio della vita». E. Gentile, *La grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Mondadori, Milano, 1999, p. 173.

for Italy rather than Mussolini». ⁵⁶ Quindi l'adesione al fascismo fu «“epidermica”, anziché militante». ⁵⁷ A dimostrarlo sulla scena nazionale fu il dissenso che Mussolini dovette affrontare durante la guerra civile e di liberazione che vide opporvisi non solo comunisti e antifascisti della prima ora, ma anche militari refrattari a sostenere la repubblica di Salò. Guardando al caso statunitense, «al momento della dichiarazione di guerra dell'Italia alla potenza americana (11 dicembre 1941), molti risolsero il dualismo identitario schierandosi compattamente con la patria di adozione e rinnegando il duce». ⁵⁸ Sul finire degli anni Trenta era infatti ormai americanizzata la seconda generazione degli emigrati italiani, di cui lo stesso Villari notò la volontà restia ad apprendere la lingua di origine. Come ha lucidamente sottolineato l'ambasciatore a Washington Ascanio Colonna:

Con l'ascesa del fascismo e fintanto che questo era visto di buon occhio in America, questa generazione di italo-americani sembrò per qualche tempo disposta a far entrare nella sua mitologia il duce e il fascismo [...] Ma quando il fascismo è diventato oggetto di quotidiano martellamento della propaganda antitotalitaria ed essi stessi per le loro platoniche simpatie fasciste [...] si sono affrettati a rinnegare ogni solidarietà, non solo politica, ma anche morale e sentimentale con la terra dei loro genitori. ⁵⁹

Compreso dunque che il fascismo fu diffuso perlopiù superficialmente, l'azione intrapresa da Salvemini si innestò su un piano culturale di smascheramento della retorica del regime. E proprio avvicinandosi a ogni settore della società, e non solo ai club accademici, fu possibile contrattaccarlo sul suo stesso suolo d'azione. L'incontro con gli anarchici appare dunque come il tentativo di inserirsi in ambiti più popolari e periferici rispetto alle platee di un professore di Harvard, come testimoniano le pubblicazioni con “Il Martello” e le esplicite preoccupazioni dei sorveglianti del regime. A restituirci un'immagine nitida della vicinanza creatasi nella lotta antifascista, ci vengono in supporto anche degli episodi tragicomici, raccontanti dagli informatori del regime, in grado di fotografare nella semplicità di una vicenda la quotidianità di una causa comune:

⁵⁶ M. Pretelli, *The useless fifth column of Mussolini in America* in G. Mormino (a cura di), *The Impact of World War II on Italian-Americans: 1935-Present*, American Italian Historical Association, New York, 2007, pp. 67.

⁵⁷ S. Luconi, G. Tintori, *L'ombra lunga del fascio: canali di propaganda fascista per gli “italiani d'America”*, M&B publishing, Milano, 2004, p. 18.

⁵⁸ M. Pretelli, *Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero*, cit., p. 240.

⁵⁹ *Telespresso di Ascanio Colonna al Ministero degli Affari Esteri, 5 luglio 1940*, cit. in P.V. Cannistraro, *Gli italo-americani di fronte all'ingresso dell'Italia nella Seconda guerra mondiale*, “Storia Contemporanea”, VII, n. 4 (1976), p. 862.

Salvemini appena ebbe finito contraddittorio due agenti federali cercarono arrestarlo ma subito circondato e protetto dai suoi compagni, mentre gli agenti venivano malmenati, riuscì a fuggire. Anarchici gettarono anche a terra e tentarono disarmare agenti e polizia [...].⁶⁰

4. Affinità e divergenze fra il «compagno» Salvemini e gli anarchici

Quale rapporto dunque con gli anarchici? Le tracce che abbiamo fatto emergere sono probabilmente il residuo di un universo più intenso e vivo, che s'inseriscono nel lavoro martellante portato avanti dallo storico negli Stati Uniti.⁶¹ Queste tracce testimoniano la geometria molteplice di una personalità ingombrante, irriducibile a degli schemi o a delle categorie globali. Una presenza su cui il movimento anarchico fece affidamento e in cui trovò un punto di riferimento per risollevare le proprie sorti. Nella trascrizione per le edizioni de "Il Martello" di un dibattito fra Gaetano Salvemini e Bruno Rosselli, avvenuto a New York nel 1927, il curatore affermò che per gli antifascisti era necessario leggerlo, per «prendere nuova lena nella grande battaglia intrapresa contro una delle peggiori tirannidi della Storia». ⁶² Proprio come sottolineato da Armando Borghi nelle sue memorie, Salvemini fu in America anche per gli anarchici «un esempio di coerenza e di probità». ⁶³ Eppure, il professore di Harvard era consapevole che questa sua vicinanza al mondo anarchico era strumentalizzabile al fine di perseguirlo e reprimere la sua attività. Ricordando quando nel 1926 il regime diede commiato alla sua cittadinanza, scrisse nelle sue memorie che «era conveniente» farlo passare per anarchico. ⁶⁴ La persecuzione e la denigrazione degli anarchici aveva infatti radici lontane, che portarono a comparare questa dottrina politica ad un crimine preconstituito. ⁶⁵ Per Gaetano Salvemini la vicinanza a figure di riferimento di questo movimento era sconveniente, gli apparati repressivi

⁶⁰ Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, *Gaetano Salvemini*, fascicolo 1, protocollo 32848, 15 aprile 1930.

⁶¹ G. Quagliariello, *Gaetano Salvemini*, cit., pp. 158 ss.

⁶² *L'Italia sotto il fascismo. I suoi aspetti economici, politici e morali discussi in contraddittorio dal prof. Gaetano Salvemini e dal prof. Bruno Rosselli*; con premessa e commenti di G. Di Gregorio, *Il Martello*, New York, 1927, p. II.

⁶³ A. Borghi, *Mezzo secolo di anarchia*, cit., p. 362.

⁶⁴ G. Salvemini, *Memorie di un fuoriuscito*, Feltrinelli, Milano, 1973, p. 49.

⁶⁵ Dagli studi di Cesare Lombroso, alle premesse della conferenza di Roma del 1894, l'attività dei movimenti libertari venne marchiata senza possibilità di assoluzione, lasciandone traccia anche nella cultura popolare. Per uno sguardo complessivo alla persecuzione anti-anarchica si veda R. Bach Jensen, *The battle against anarchism terrorism. An international history, 1878-1934*, Cambridge University Press, New York, 2014.

del fascismo tentarono in varie occasioni di usare questa connessione con l'obiettivo di screditarlo. Sfogliando il suo fascicolo tra le carte del Casellario Politico Centrale si nota una certa pedanteria dei sorveglianti; egli stesso ricorderà l'uso strumentale con cui la commissione che gli tolse la cittadinanza ne fece uso riprendendo la pubblicazione di un suo articolo in un giornale anarchico svizzero,⁶⁶ che venne infatti segnalato dal consolato di Zurigo.⁶⁷ D'altronde, anche la segnalazione dell'incontro tra Salvemini e Antonio Spada, a Montreal nel 1935, appare come un elemento di questa inchiesta. Antonio Spada fu segnalato come un «noto anarchico», ma in realtà non sappiamo molto di lui, non avendo egli parlato della sua attività antifascista negli anni a venire.⁶⁸ Tuttavia, è utile rilevare come nel suo fascicolo nel Casellario Politico Centrale sia identificato come «comunista».⁶⁹ Nonostante questa apparente contraddizione non ci permetta di identificarlo politicamente, ci dice invece molto sulla volontà del regime di dare una riconoscibilità negativa all'attività di Salvemini. Ciò è evidente anche quando le veline registrano un mancato contatto con gli anarchici. In un telegramma dell'ambasciata italiana a Parigi del marzo 1928, si segnalò che «non risulta però che abbia contatti con Berneri e altri elementi anarchici».⁷⁰ Si palesano così le domande che interessarono le indagini dei sorveglianti, alla ricerca dei collegamenti tra Salvemini e i libertari italiani. Gli stessi che verranno trasmessi per l'arrivo di Salvemini negli Stati Uniti, «dove avrebbe avuto, specie a Paterson, notevoli contatti con elementi anarchici»,⁷¹ nonché «con elementi anarchici resi-

⁶⁶ G. Salvemini, *Memorie di un fuoriuscito*, cit., p. 49.

⁶⁷ Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, *Gaetano Salvemini*, busta 4551, fascicolo 1, Nota del R. Consolato d'Italia a Zurigo n. 2730 del 24/3/26.

⁶⁸ La traccia offertaci dal Casellario Politico Centrale pur dicendoci molto sull'indicazione degli interessi dei sorveglianti, non ci ha condotti a ciò che inizialmente poteva apparire un collegamento con l'universo antifascista e anarchico canadese e, tanto meno, ci ha permesso di approfondire il rapporto Salvemini-Spada. Non sappiamo quale sia stata la portata di questa relazione, ma da altri documenti ne è emerso un vicolo cieco, almeno per ora, invalicabile. Infatti, oltre a non venir citato (se non come studioso) in una recente ricerca sui network anarchici in Canada all'inizio del Novecento, in un'intervista di molti anni successiva ai fatti, Antonio Spada, divenuto nel contempo uno studioso della presenza italiana in Canada, non ritenne di dover esplicitare molto su quell'esperienza. Cfr. F. Salvatore, *Fascism and the Italians of Montreal. An oral history: 1925-1945*, Guernica, Toronto-Buffalo-Lancaster, 1998, pp. 201-219; T. Tomchuk, *Transnational radicals, Italian Anarchists in Canada and the U.S., 1915-1940*, University of Manitoba Press, Winnipeg, 2015.

⁶⁹ Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, *Antonio Spada*, busta 4885.

⁷⁰ Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, *Gaetano Salvemini*, busta 4551, fascicolo 1, Regia Ambasciata d'Italia, telegramma n. 1271, Parigi, 13 marzo 1928.

⁷¹ Ivi, fascicolo 2, Protocollo 067225, 3 ottobre 1934.

denti negli S.U. d'America». Quest'ultima informativa, nuovamente, ci conferma l'interesse del regime perché sembra rispondere delle evidenti direttrici di ricerca affermando che «devesi, con molta fondatezza, presumersi che egli, analogamente a quanto fa il Rosselli a Parigi, abbia contatti con anarchici». ⁷²

Da questo quadro emergono con forza le difficoltà cui erano soggette le relazioni con gli stessi. Pubblicamente era sconveniente dirsi tali o far valere dei rapporti con loro, ma altrettanto poteva dirsi per l'uso lesivo che ne potevano fare le istituzioni. ⁷³ Nonostante questo Salvemini non esitò a diventarne collaboratore e amico, svincolandosi però da possibili fraintendimenti sulla sua posizione politica. Nelle sue memorie affermò perentoriamente di non essere un «compagno» ⁷⁴ e in una significativa lettera spedita ad Armando Borghi scrisse: «Non intendo attenuare né a te né a me tutto quanto ci divide politicamente». ⁷⁵ Non si può sottovalutare questa distanza politica. Salvemini era un democratico sincero, mentre gli anarchici avversavano la democrazia rappresentativa in nome di una società auto-regolamentata che difendesse la libertà dalla «reazione dei governi». ⁷⁶ A questa lettura lo storico pugliese contrapponeva una visione non dogmatica, inserendosi a pieno titolo tra i teorici più rilevanti del Novecento. ⁷⁷

Tuttavia, nonostante queste distanze politiche, è necessario spingersi oltre nella nostra analisi, facendo emergere alcune convergenze profonde. Come abbiamo accennato, la comune causa antifascista e la scelta forzata di lasciare la propria terra, i propri affetti – la perdita della propria essenza, nell'obbligatorietà di una fuga che è un'incognita e un approdo a una vita in qualche modo mutilata – costituirono un collante non indifferente tra gli esiliati. In questo specifico contesto, la possibilità di una condivisione delle finalità politiche si potenziò nell'affermazione dei legami che abbiamo sottolineato. Ad apparire evidente ci sembra non solo la comune lotta al fascismo ma soprattutto «quel terreno comune di rispetto alla libertà di tutti e sem-

⁷² Ivi, Copia dell'appunto n. 500/20071 in data 16 agosto 1935/XIII-pervenuto dalla Divisione Polizia Politica.

⁷³ L'arrivo ad Harvard del professore trovò le maggiori ostilità in Jerry Ford, direttore del dipartimento di lingue romanze, che accusò Salvemini di essere un «repubblicano turbolento con tendenze anarchiche». Cit. in C. Killinger, *Gaetano Salvemini*, cit., p. 243.

⁷⁴ G. Salvemini, *Memorie di un fuoriuscito*, cit., p. 55.

⁷⁵ Istituto Storico della Resistenza in Toscana, *Archivio Gaetano Salvemini*, sezione II, scatola 70, Lettera di Gaetano Salvemini a Armando Borghi, Cambridge, 13 settembre 1945.

⁷⁶ *Armando Borghi. Un pensatore ed agitatore anarchico*, pubblicazione a cura dei Gruppi di Iniziativa Anarchica, Pistoia, 1988, p. 176.

⁷⁷ P.P. Portinaro, *Il Salvemini americano-teorico della democrazia*, in P. Audenino (a cura di), *Il prezzo della libertà*, cit., pp. 319-340.

pre [...] al di sopra di ogni dissenso ideologico». ⁷⁸ Se è vero che il fascismo costituì il cuore vivo delle sue battaglie, è ineludibile considerare l'attacco che egli sferzò simultaneamente al bolscevismo, come altrettanto fecero gli anarchici. Un comune spazio di difesa dei più deboli che si concretizzò in una assidua lotta per la libertà contro le costrizioni che le venivano poste dai totalitarismi. «I bolscevici», disse lo storico, «non erano stati mai miei amici». ⁷⁹ A dividerlo da loro non fu certo il fine della lotta, piuttosto il cuore delle divergenze risiedeva in quell'ostinata e testarda difesa della libertà di poter opporsi alle scelte di chi detiene il potere. Si trattava di anticipare con la pratica giornaliera il risultato della rivoluzione del domani, «di far vivere sino da oggi questo Stato», come tuonò Carlo Rosselli dalle pagine dei quaderni di Giustizia e Libertà. ⁸⁰ Salvemini riconosceva una legittimità alla lotta di classe ⁸¹ e, per l'Italia dopo il fascismo, auspicava una democrazia economica in cui gli operai sarebbero diventati partecipi all'attività e agli utili dell'impresa. ⁸² Ciò lo indusse a lottare per una democrazia non solo procedurale, ma sostanziale che, nel rendere possibile un'uguaglianza economica, rendesse praticabile una libertà politica orizzontale. Proprio questa divergenza comune verso il bolscevismo, in favore delle libertà individuali, unita a una reciproca stima, fece avvicinare due fronti apparentemente distanti. Ci sembra degno di nota il fatto che Salvemini non si fece carico delle differenze ideologiche che costituirono lo iato più profondo del movimento anarchico. Nemmeno il duro conflitto tra Carlo Tresca e Armando Borghi, che si batté con forza contro la possibilità che gli anarchici si unissero in alleanze con altre forze politiche, ⁸³ variò il suo atteggiamento di apertura al mondo libertario tutto. Ciò dimostra come alla pratica politica collettiva venga opposta una vita privata estranea a quella pubblica in cui, lungi dalle promesse di fede a una o a un'altra im-

⁷⁸ G. Salvemini, *Memorie di un fuoriuscito*, cit., p. 53.

⁷⁹ Ivi, p. 65.

⁸⁰ G.L. [Carlo Rosselli], 1935, "Quaderni di Giustizia e Libertà", n. 12, gennaio 1935, p. 9 cit. in S. Fedele, *Il retaggio dell'esilio*, cit., p. 130.

⁸¹ A differenza di quanti hanno voluto sottolineare un mutamento ideologico di Salvemini, Gaetano Pecora ha messo in luce una persistenza nella "storia lunga" del professore, in cui la presenza delle categorie del socialismo sono fattori costanti e non eterei nel pensiero politico del nostro. G. Pecora, *Socialismo come libertà. La storia lunga di Gaetano Salvemini*, Donzelli, Roma, 2012.

⁸² G. Salvemini, G. La Piana, *La sorte dell'Italia*, Edizioni U, Roma-Firenze-Milano, 1945.

⁸³ I rapporti tra Carlo Tresca e i comunisti, furono per Armando Borghi un terreno di ineludibile conflitto. In una lettera indirizzata a Emma Goldman e Alexander Berkman, proprio per questa sua vicinanza ai comunisti, affermò, riferendosi al direttore de "Il Martello": «Et bien, j'ai du arriver à la conclusion que il n'a rien à voir avec l'anarchisme et l'anarchie et les anarchistes, n'importe de quelle tendence». International Institute of Social History, *Emma Goldman Papers*, Inv. nr. 59, Lettera di Armando Borghi a Emma Goldman e Alexander Berkman, senza luogo, senza data.

postazione politica, una comune etica libertaria avvicinò posizioni di per sé lontane. In una velina della polizia politica del 1935 venne infatti segnalato che «la centrale comunista Svizzera ha trasmesso ai giornali del partito un ordine del “Politburo” del “Comintern” nel quale viene disposto che sia attaccato il fuoriuscito prof. Gaetano Salvemini, perché ha scritto, articoli ingiuriosi contro l’U.R.S.S». ⁸⁴

Pochi mesi più tardi venne fatta la stessa segnalazione, ⁸⁵ mettendo in luce come l’attività anticomunista di Salvemini creasse non pochi malumori. Ma al contempo questa attività non poté che aumentare l’occhio di riguardo degli anarchici nei suoi confronti. In una dichiarazione in difesa di Borghi, Salvemini mise l’accento sulla sua attività, che non fu solo anti-fascista: «Nobody understands why a man who always fought so efficiently against Fascists and Communists, has already been kept in confinement for two months while so many Fascist agent are allowed to roam at large». ⁸⁶

Ancora, salutando Borghi che partiva dall’America per tornare in Italia, scrisse:

Buon viaggio, caro Armando, e che le mani dei seguaci di Togliatti e degli aspiranti Togliatti ti siano leggere. Quando sarai laggiù, nell’Italia bella, ricordati qualche volta di questa tante volte da te villipesa democrazia americana, che ti dette senza dubbio più di una non leggera seccatura, ma ti lasciò vivere e respirare e nell’insieme è preferibile, con tutti i suoi immensi difetti, a qualunque altro regime politico il quale non sia quello della tua anarchia. ⁸⁷

Seppur Borghi denunciò quello che definì «antifascismo borghese», ⁸⁸ non si fece problemi di sorta rispetto a Salvemini, in quanto in lui riconobbe la genuinità della sua pratica democratica. Per Borghi l’antifascismo comunista «non

⁸⁴ Questa velina segue non casualmente di pochi mesi l’incontro degli intellettuali antifascisti per la difesa della cultura, tenutosi a Parigi nel 1935, in cui Salvemini denunciò la soppressione delle libertà in Unione Sovietica, facendo diretto riferimento ai casi di Victor Serge e Leon Trotskij. Cfr. E. Collotti, *Gaetano Salvemini: una nota stonata?* in S. Teroni (a cura di), *Per la difesa della cultura. Scrittori a Parigi nel 1935*, Carocci, Roma, 2002, pp. 82-91; Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell’Interno, Polizia Politica, fascicoli personali, serie A, busta 87/a, *Gaetano Salvemini*, fascicolo 1, Velina anonima del 21 settembre 1935, Zurigo.

⁸⁵ Ivi, fascicolo 2, Velina anonima del 7 gennaio 1936, Zurigo.

⁸⁶ Istituto Storico della Resistenza in Toscana, *Archivio Gaetano Salvemini*, sezione II, scatola 119, Statement of Gaetano Salvemini. In matter of Armando Borghi, 11 febbraio 1942.

⁸⁷ Istituto Storico della Resistenza in Toscana, *Archivio Gaetano Salvemini*, sezione II, scatola 70, Lettera di Gaetano Salvemini, 19 luglio 1945.

⁸⁸ A. Borghi, *Mezzo secolo di anarchia*, cit., p. 343.

era che una maschera per nascondere il fascismo congenito nel bolscevismo»,⁸⁹ un'affermazione che sarebbe potuta essere ripresa, tale e quale, dal professore pugliese. Inoltre, verso la fine della sua autobiografia, l'anarchico di Castel Bolognese mostrò di aver riflettuto sulle parole del professore, considerando superficiale paragonare un regime come quello fascista con la democrazia, e Borghi lo visse sulla sua pelle:

Perché non riconoscere che esiste differenza fra un paese governato da leggi e da pratiche selvagge, come l'Italia fascista, e un paese governato da una legge assurda ma da una pratica non selvaggia? Perché non dovrei essere grato a questo paese della ospitalità che dopo tutto e sia pure attraverso vicissitudini tragiche, non mi ha negato per tanti anni? Stringi, stringi, in quest'America ho potuto vivere; in quell'Italia sarei stato ammazzato. C'è una certa differenza.⁹⁰

«O il bastone o la discussione»,⁹¹ dunque, e Borghi, nonostante le posizioni apparentemente inamovibili, ne riconobbe la differenza. Dopotutto, Salvemini non guardava alla democrazia come a un monolite, era consapevole della storicità delle istituzioni che difendeva e proprio per questo riconosceva i limiti, ma anche le opportunità, che potevano offrire. Gli anarchici e Salvemini si trovarono dunque a condividere molto più di quello che si sarebbero aspettati. Si trovarono, direttamente o indirettamente, a dialogare e dialogando compresero vicendevolmente le ragioni di ognuno. Significativo, in tal senso, l'omaggio di Salvemini a Errico Malatesta, in un discorso tenuto in New Jersey nel 1932:

Malatesta ha dedicato sessant'anni della sua vita al servizio del proprio ideale; sessant'anni nei quali nessuno ha mai potuto indicare la minima macchia. Anche chi non è anarchico deve comprendere quale magnifico esempio di fede e abnegazione Errico Malatesta ha lasciato a tutti gli italiani. Per questo il luogo dove è sepolta la salma di Errico Malatesta deve essere salvata dall'oblio. [...] Ma nell'Italia libera di domani la tomba di Errico Malatesta deve diventare meta di pellegrinaggio, non solo per i compagni di Malatesta, ma per tutti coloro che sanno comprendere la bellezza di una vita dedicata al servizio di un nobile ideale.⁹²

⁸⁹ *Ibidem.*

⁹⁰ A. Borghi, *Mezzo secolo di anarchia*, cit., p. 348.

⁹¹ G. Salvemini, *O il bastone o la discussione*, "Il Corriere degli Italiani", Parigi, 10 febbraio 1926, in G. Salvemini, *Opere*, VI, *Scritto sul fascismo*, vol. II, a cura di N. Valeri e A. Merola, Feltrinelli, Milano, 1966, p. 244.

⁹² *Id.*, *Scritti sul fascismo*, vol. II, cit., p. 485.

5. Oltre l'antifascismo. Dagli Stati Uniti all'Italia

Come possiamo intuire i rapporti tra le due parti non si fermarono alla contingenza, rimanendo legati all'attività antifascista. Essi si radicarono in alcune relazioni di profonda amicizia e stima, in particolare nel caso di Armando Borghi e Giovanna Caleffi. Come abbiamo accennato in introduzione, è Salvemini a firmare nel 1954 la prefazione a *Mezzo secolo di anarchia (1898-1954)*, edito dalle Edizioni Scientifiche di Napoli. Il libro di Armando Borghi divenne facilmente punto di riferimento del movimento anarchico italiano nella seconda metà del Novecento. La straordinarietà di queste memorie stava nella complessità e nel largo sguardo che Borghi forniva alla storia di cinquant'anni di anarchismo, con una prospettiva che testimoniava l'esperienza errante del vissuto borghiano. Ma anche la scorrevolezza delle pagine, così dense e appassionanti, erano in grado di colpire il lettore coinvolgendolo in una narrazione in cui poteva riconoscersi. Ancora oggi le pagine dell'anarchico di Castel Bolognese rievocano la dignità di un movimento che è stato protagonista indiscusso dello scenario internazionale, almeno fino alla metà del secolo scorso. Tuttavia, qualcosa stona nell'evocazione di quelle pagine così affascinanti. La prefazione di Salvemini, che ne siglava la prima edizione, poco dice sull'effettiva produzione delle memorie dell'anarchico. Aprendo il volume, egli raccontò al pubblico che di esse si sentiva responsabile solo parzialmente; nel senso che senza il suo consiglio e le sue insistenze negli anni, «Armando Borghi certo non avrebbe cominciato». Continuando questa narrazione, lo stesso autore non evoca il ruolo di Salvemini, se non indicandolo come «istigatore» della pubblicazione. L'epica emotiva di queste memorie emergeva immediatamente nella recensione che “Volontà” gli dedicò nel numero di dicembre del 1954: «Tutti avvertiranno il valore letterario e storico del libro».⁹³ Ancora, Vittorio Emiliani in un intervento all'interno di un convegno del 1990 sul ruolo di Armando Borghi nella storia del movimento operaio, commentò con lo stesso fervore l'opera giornalistica e letteraria dell'anarchico romagnolo.⁹⁴

Infine, è l'ultima recente ripubblicazione dell'opera a non porsi questioni di sorta sull'origine e la natura di questi scritti.⁹⁵ È sufficiente, oggi, esplorare la folta corrispondenza salveminiana per scoprire un mondo di scambi epistolari vivamente passionali tra due grandi amici, di cui uno, però, venne investito del ruolo di «maestro» dall'altro. Le lettere di Armando Borghi al professore

⁹³ *Recensioni*, “Volontà”, anno VIII, n. 8, 15 dicembre 1954, p. 476.

⁹⁴ V. Emiliani, *Borghi oratore e scrittore “naturale”*, in *Atti del Convegno di Studi “Armando Borghi nella storia del movimento operaio italiano e internazionale”*, cit., p. 63.

⁹⁵ A. Borghi, *Mezzo secolo di anarchia (1898-1945)*, Gwynplaine, Ancona, 2015.

sono spesso incentrate su questa pubblicazione, che alle sue mani dovrà moltissimo: «Caro Salvemini, non spazientirti quando *siamo* al traguardo [...] Non ti chiedo se hai messo su Tresca nel capitolo su l’America; *fa come credi*: io metterei il poco che ho fatto e t’ho mandato». ⁹⁶ «Fa come credi», scrive Borghi affermando che il traguardo è per entrambi, e non solo per lui. Salvemini fu, come si definì scrivendo a Mario Pannunzio pregandolo di pubblicare alcune parti dell’autobiografia su “Il Mondo”, l’agente letterario di Borghi, intervenuto gratuitamente per garantire all’ormai vecchio libertario qualche utile entrata. ⁹⁷ Ogni capitolo passò sotto lo sguardo attento del professore, che indicò mancanze, chiarimenti necessari, errori. Un quadro che emerge chiaramente nel carteggio tra i due:

Caro Salvemini,

È domenica e lavoro attorno al libro. Vedo che davvero ti ho dato da fare oltre misura e comprendo il tuo disagio. Nessuno poteva dare tanto tempo ad un amico quanto tu ne dai a me! La struttura che tu hai ridato ai capitoli va bene. Non tocco, alle tue domande ho chiare le risposte da dare, come chiare e spesso necessarie sono le domande [...] Se prima di morire dovessi scrivere un altro libro... di memorie e raccontassi quanto tu hai fatto per tenermi a segno! Gli è che tu guardi – e hai ragione – da competente – alla linea del libro, alla sua digeribilità, ecc. io alle volte sono preso dal pensiero di precisare fatti politici e di divagare in passetti ideologici: insomma, io non so fare un libro, anche se posso saper scrivere qualcosa di buono a sé stante. Ma ti ho detto qualcosa di nuovo per te? Se vorrai ti sfogherai, poi vedremo il praticamente da farsi per metterlo fuori. Ma ci riusciremo? Certo che no, per la ragione che dissi nell’ultimissima: la dattilografia. ⁹⁸

Da queste lettere emergono i sentimenti che legarono i due, rendendo straordinariamente l’intenso rapporto che intrattennero per anni: «Grazie amico mio. Io sono onorato della tua amicizia, e anche questo mi renderà forte nella lotta, di quella forza vera che è fatta di tutti gli elementi della resistenza al mol-

⁹⁶ Istituto Storico della Resistenza in Toscana, *Archivio Gaetano Salvemini*, sezione II, scatola 94, Lettera di Armando Borghi a Gaetano Salvemini, senza luogo, 13 ottobre 1951 (corsivo nostro).

⁹⁷ Cfr., M. Teodori (a cura di), *Carteggio Pannunzio-Salvemini (1949-1957)*, Roma, Camera dei deputati-Archivio storico, 2010. Il volume è disponibile online: https://archivio.camera.it/resources/pu01/allegati/Carteggio_Pannunzio-Salvemini.0005.pdf (ultima visualizzazione 27/02/2019).

⁹⁸ Istituto Storico della Resistenza in Toscana, *Archivio Gaetano Salvemini*, sezione II, scatola 94, Lettera di Armando Borghi a Gaetano Salvemini, senza luogo, 22 luglio 1951.

lare e all'indulgere a chi molla». ⁹⁹ Un rapporto autentico, che mette in luce la realtà delle relazioni che si formarono oltre gli steccati ideologici, nel momento in cui l'esilio e la lotta al fascismo ruppero i possibili limiti a un incontro tanto fecondo. A confermare queste brevi riflessioni sull'intensità emotiva e il legame che strinse Armando Borghi a Gaetano Salvemini, vale la pena riprendere alcune lettere che l'anarchico indirizzò a Ernesto Rossi. Intrattenendo con lui uno scambio epistolare negli ultimi anni della propria vecchiaia, Borghi rievocò ripetutamente, come un rimosso non in grado di essere superato, il nome dello storico pugliese. Appuntato malinconicamente tre queste carte manoscritte conservate nel fondo di Ernesto Rossi presso l'Archivio dell'Unione Europea, un *Perché ci ha lasciati Salvemini?* basterebbe a rendere omaggio all'affetto che Armando Borghi mantenne per il professore pugliese. Il nome di Gaetano Salvemini è qui pervasivo, e Borghi arriva a definirlo «fratello di Malatesta», con la lucida consapevolezza di Rossi, che fin troppo bene sa quanto questo paragone sia significativo, e pertanto si dice commosso.

Una riverenza e un rispetto nei confronti di Salvemini che arrivavano anche da Giovanna Caleffi, redattrice nel secondo dopoguerra della rivista "Volontà" insieme a Cesare Zaccaria, che lui considerava una «donna di eccezionale intelligenza e fermissimo carattere». ¹⁰⁰ Scrivendogli a pochi mesi dalla morte, Giovanna spronò il professore a stare bene, trasmettendogli tutto l'affetto che provava nei suoi confronti: «Spero che lei continui a star benino, così come l'abbiamo trovata ultimamente e spero che lei senta quanto sia necessaria a tutti noi e quanto bene ce ne venga dal solo fatto di pensare a lei». ¹⁰¹

Anche quando il fascismo era ormai stato sconfitto, i rapporti intrattenuti da Salvemini continueranno a mostrarsi nella loro intensità. Così, queste lettere ci testimoniano la vicinanza umana, ma anche ideale, tra il nostro e alcuni anarchici. Salvemini comparirà infatti su "Volontà", attraverso la pubblicazione di alcuni articoli relativi alla politica interna, facendo leva sulla lettura disincantata che articolava su temi di attualità, in cui il mondo libertario poteva riconoscersi. ¹⁰² Da queste tracce emerge evidentemente quella comunanza d'intenti e di reciproco rispetto, che la stessa Giovanna rievocò nei mesi successivi alla morte del professore:

⁹⁹ Lettera di Armando Borghi a Gaetano Salvemini, senza luogo, 9 ottobre [?], Istituto Storico della Resistenza in Toscana, *Archivio Gaetano Salvemini*, sezione II, scatola 94.

¹⁰⁰ G. Salvemini, *Memorie di un fuoriuscito*, cit., p. 128.

¹⁰¹ Lettera di Giovanna Berneri a Gaetano Salvemini, Genova, 11 luglio 1957, Istituto Storico della Resistenza in Toscana, *Archivio Gaetano Salvemini*, sezione II, scatola 93.

¹⁰² G. Salvemini, *Quale neutralità?*, "Volontà", anno III, n. 12, giugno 1949, p. 652.

Sempre egli è stato contro-corrente, con una coerenza, una tenacia ed un coraggio esemplari e sempre si è schierato contro tutte le iniquità, le ingiustizie, i soprusi, le tirannie dei governi così detti democratici, di quelli dittatoriali, delle istituzioni, dei partiti, delle chiese, delle organizzazioni, degli uomini.

È questo uno dei suoi maggiori titoli di gloria.

Ma c'è un Salvemini che abbiamo perso per sempre: il Salvemini-Uomo che è stato maestro di vita [...] Avere la stima e la calda amicizia di Gaetano Salvemini è stato per molti di noi motivo di orgoglio e di gioia. Per nessuna cosa al mondo avremmo potuto perderla e perciò bisognava cercare di esserne degni.¹⁰³

¹⁰³ G. Berneri, *Gaetano Salvemini*, "Volontà", anno X, n. 11, settembre 1957, pp. 613-617.